

«Se ho faticato tanto a far prevalere l'opinione secondo cui Torino era uno dei centri motori dell'Europa Occidentale, lo devo alla discrezione dei torinesi che sembrano apprezzare al massimo il fatto di essere un po' dimenticati. Avevo infatti ritrovato qui quel «*charme discret de la bourgeoisie*» che ha creato la nostra attuale società». Ancorchè propensi, i torinesi, a farsi dimenticare è stata la città fabbrica, la Torino metallurgica a farsi ricordare, tra contraddizioni che venivano da vicino e da lontano. Fieschi ne ha una premonizione.

«Ora però occorre dire che questo «*charme*» e questa borghesia sono venute a trovarsi sotto il fuoco incrociato di nemici di ogni bordo che ne cercano ad ogni costo la distruzione». Siamo al luglio del 1976, il Sessantotto e l'Autunno caldo torinese hanno lasciato dietro di sé manipoli crescenti di disillusi e di emarginati nella perdurante crisi economica che penalizza in maniera vistosa l'automobile e le politiche ad essa connessa.

La premonizione di quell'anno 1976 raggiunge e tocca quelli successivi: «Una situazione che alla lunga rischierebbe di risucchiare l'Italia nei vortici di un disordine terzomondista ... Quel disordine terzomondista sembra, se non creato, perlomeno sfruttato per provocare un cambio di società che con lo «*charme de la bourgeoisie*» non ha nulla a che vedere». «Charme» torinese. Ordine piemontese.

Piemontesismo, torinesismo sono in questi anni recenti assurti a «questione» di risonanza nazionale, per varie ragioni connesse ora alla memoria storica, ora al protagonismo, ora alla centralità industriale, ora alla tradizione operaia, ora all'assunzione di ruoli in eventi drammatici come la violenza politica e il terrorismo e (perchè no?) in contatti magici per essere Torino insieme a Praga e Lione il «triangolo nero» d'Europa.

Una «questione» che intreccia fatti oggettivi con quelli soggettivi, i dati di una storia urbana, assai lunga e ricca, con i caratteri originali e regionali, la realtà materiale insomma con la cultura.

Presenza ed assenza. Azione e rimozione. La questione di Torino è la questione di una «città giudicata». Va da sé che giudizi e pregiudizi, stereotipi e convenzioni, emotività e disaffezioni rigurgitano. Ma l'osservatore è colpito dal fatto che il nodo della questione e le sue stesse ragioni s'intrichino sempre nella congiunzione tra le presenze e le assenze, l'azione e la rimozione, la realtà e la soggettività. La città è «giudicata» per le conseguenze della sua azione che essa negativamente rimuove. È ciò che nella rivista torinese «*Nuova Società*», Adalberto Chiesa, in un editoriale che iniziava una ricerca su